



su 32 avevano almeno un naturalizzato nella propria rosa: 74 in totale, 9 in più dei mondiali in Germania nel 2006, 31 in più di quanti non fossero presenti in Corea e Giappone. Un fenomeno che peraltro non riguarda soltanto le squadre europee visto che l'Algeria poteva contare addirittura su 17 giocatori nati in Francia.

Scelte che a volte possono rivelarsi vincenti (l'Italia campione del mondo del 1934 contava addirittura 5 oriundi: Demaria, Guaita, Guarisi, Monti e Orsi), ma che di sicuro rappresentano una ricchezza per chiunque. Ne sa qualcosa la Germania che in Sudafrica ha conquistato il terzo posto battendo nella finalina l'Uruguay. Perché la squadra di Joachim Löw è un concentrato di etnie e nazione: Dennis Aogo (origini nigeriane) Serdar Tasci (passaporto turco), Sami Khedira (padre tunisino), Mesut Özil (passaporto turco), Lukas Podolski, Miroslav Klose, Piotr Trochowski (tutti polacchi naturalizzati), Cacau (brasiliiano naturalizzato), Marin (bosniaco) e Gomez (passaporto spagnolo). Il caso più curioso quello di Boateng, anzi dei fratelli Jerome e Kevin Prince Boateng. Figli di padre nigeriano nati in Germania, il primo ha scelto la maglia della nazionale tedesca mentre il secondo, campione d'Italia con il Milan, quella nigeriana. Del resto anche la Spagna campione d'Europa nel 2008 schierava titolare nella finale di Vienna Marcos Senna, brasiliiano di San Paolo diventato spagnolo dopo l'approdo al Villareal. Caso simile a quello di Deco, anche lui nato brasiliiano ma naturalizzato portoghese nel 2002. ❖

NAZIONALE

Con l'Irlanda del Nord spazio al tandem Giovinco-Cassano

Dopo il pareggio di Belgrado, la Nazionale gioca stasera a Pescara contro l'Irlanda del Nord l'ultima gara del girone C. Nell'ultimo allenamento a Coverciano, ieri, il ct Prandelli ha provato la coppia d'attacco Giovinco-Cassano, che partirà titolare questa sera. «Dopo tanti elogi, adesso mi aspetto delle conferme del buon lavoro svolto. Rispetto a Belgrado vorrei più precisione e maggiore incisività», ha commentato Prandelli. Per quanto riguarda la formazione in porta toccherà di nuovo a Buffon, Chiellini tornerà a fare il centrale al fianco di Barzagli, con Cassani e Balzaretti sulle fasce. Pirlo giocherà davanti alla difesa, da regista, in mezzo al campo Montolivo torna mezzala, e affiancherà De Rossi, mentre toccherà ad Aquilani giocare da trequartista.

**I migranti del calcio
La vita di Cesarini
è uno spettacolo**

**I suoi gol inventarono la "Zona", dove si può investire il destino
La sua vita è un libro messo in scena a Pesaro e a Buenos Aires**



Renato Cesarini, giocatore e allenatore di Argentina, Italia, River Plate, Juventus, Napoli

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Quando mise piede sul ponte dei mille, nel porto di Genova, Renato Cesarini sembrava un divo del cinema. Allegro e anomalo, amava la gente, la vita e il pallone. La sua traboccante personalità si poteva toccare con mano. Ogni suo gesto, ogni suo sguardo diceva che lui era Renato Cesarini. *El Tano* (l'italiano) si presentò indossando un vestito grigio scuro di alta sartoria, a righe bianche e sottili e una sciarpa di seta gettata attorno al collo. Sotto la giacca portava un gilet dai bottoni dorati, una camicia candida e inamidata chiusa ai polsi dai gemelli d'oro. Impeccabilmente annodata, una cravatta fantasia. Sfoggiava con un'aria insolente un borsalino chiaro dalla fascia nera. Dalle spalle, scorreva un cappotto scuro, con un fazzoletto bianco che sbucava dal taschino».

È il ritorno di Renato Cesarini in

Italia, il 13 febbraio del 1930, per giocare nella Juventus (e vincere 5 campionati di fila), diciassette giorni dopo la partenza da Buenos Aires a bordo del transatlantico Duilio. Prima di partire si fece mandare un anticipo di 40 mila lire, per comprare una casa ai genitori. Appena sbarcato, chiese al facchino di fare attenzione alla piccola valigia di pelle nera: era quella delle cravatte. Ne aveva un campionario completo, di tutti i colori e di tutte le fantasie. Il viaggio di andata - 24 anni prima, quando aveva pochi mesi di vita - era durato quasi il doppio, perché il piroscifo Mendoza muoveva le settemila tonnellate a 14 nodi, «senza orchestre». Giovanni e Annetta e il piccolissimo Renato erano gente di Castellaro, nelle colline alle spalle di Senigallia, Marche. Nel cimitero del paese, vecchie tombe senza corpi spiegano tutta la miseria e i viaggi del secolo scorso: un nome, un cognome, spesso uguale a molti altri, un posto: «riposa a La Merica». Anche Renato.

Lo sbarco - il primo, non l'ultimo - di Cesarini a Genova è la cesura di questo bellissimo libro, carico di sentimento per le persone, per il calcio, che è *Zona Cesarini* (Bompiani), di Luca Pagliari, ormai datato (2006, per il centenario del protagonista) ma ancora vibrante nella sua riduzione teatrale, della compagnia *ItinerArte music Ensemble*. Un mezzo soprano, due ballerini, un attore, una voce fuori campo e un regista, Giorgio Santi. Il 2012 sarà anno di incontri economici fra le Marche e l'Argentina e questo spettacolo si farà sia sull'Adriatico che sul Rio de la Plata, anche nella sede del River Plate, la squadra dove si affermò Cesarini, estrosa mezz'ala d'attacco. Tiene le fila Corrado Mezzolani, responsabile del progetto Focal Point.

La vita di don Renato è il miglior romanzo che si possa scrivere. C'è lo spicchio d'aglio nella valigia di cartone, perché allontani il malocchio. C'è la miseria, l'orgoglio, la superbia. Ci sono le sciarpe di seta. I due viaggi verso l'Italia, e i tre verso l'Argentina. Ci sono le partite a carte e il tango. Le parole e ci sono i dribbling e i gol, uno soprattutto, con la Nazionale italiana, il 13 dicembre del 1931, contro l'Ungheria, all'ultimo minuto, sul 2-2, decisivo. Altre volte segnò in fondo alle partite. Così, risolvere le cose all'ultimo momento, con un colpo d'ala, diventò la "Zona Cesarini", modo di dire che si è diffuso oltre lo sport. Nello spettacolo allora si parla della nostra storia, di quella che per anni è stata la città più popolosa di italiani: Buenos Aires. Si parla di un uomo capace di insegnare ciò che sapeva, e sapeva di calcio e di vita. Con una cultura del settore giovanile (per dirne una) così sorprendentemente moderna. E quest'uomo prima va cercato dentro questo libro. Nelle sue strade, che Pagliari rintraccia seguendo il cuore di Sivori, presenza-assenza del libro, scoperto e protetto da Cesarini («un padre»). C'è anche l'amore, e c'è la morte, e dopo 200 pagine resta qualcosa addosso, difficile da definire. Una zona sospesa in fondo a qualcosa, ancora in tempo per inventarsi un finale migliore, in fondo alla partita, chissà quale partita. ❖



Zona Cesarini
Luca Pagliari
Tascabili Bompiani
8 euro